

di cittadinanza extracomunitaria) e 458 sono stati i fermati o arrestati, pari allo 0,37% del dato complessivo nazionale (124.286, infatti le persone fermate o arrestate, di cui 46.819 extracomunitarie).

Nello stesso anno, complessivamente, sono stati 5.219 i reati commessi da cittadini cinesi (4.751 denunce in stato di libertà e 468 fermi/arresti).

Numerose sono state le segnalazioni inoltrate a carico di cittadini cinesi per reati di ricettazione (591, tra denunce ed arresti/fermi), favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (365), contrabbando (160), lesioni dolose (139), contraffazione di marchi e prodotti industriali (133), sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile (74), furto (73), violazione della proprietà intellettuale (65), rapina (59), estorsione (47), sequestro di persona (42) e minacce (42).

Nel settore dei reati associativi, inoltre, nel 2004 vi è stata una segnalazione riferita ad associazione per delinquere di tipo mafioso; sono invece state 34 le segnalazioni per il reato di associazione per delinquere (28 di denunce a piede libero e 6 di arresti/fermi).

Nel 2004, inoltre, sono state 20 le segnalazioni, a carico di cittadini cinopopolari, per la perpetrazione del delitto di omicidio volontario (1 riferita a denuncia in stato di libertà e 19 concernenti fermi/arresti), mentre quelle per tentato omicidio sono state 9 (2 riferite a denunce in stato di libertà e 7 ad arresti/fermi).

Alla data del 31 dicembre 2004 i cinesi detenuti in carcere erano 220 (14 donne e 206 uomini).

Nei primi sei mesi del 2005, invece, sono stati 3.398 i cittadini cinopopolari denunciati in stato di libertà, pari all'1,1% del totale (309.082 le persone denunciate in Italia, di cui 72.515 di cittadinanza extracomunitaria) e 436 sono stati i fermati o arrestati, pari allo 0,62% del dato nazionale (70.054, complessivamente, le persone fermate o arrestate, di cui 30.494 extracomunitarie).

Nello stesso periodo, sono stati 3.771 i reati commessi da cinopopolari (3.390 denunce in stato di libertà e 381 fermi/arresti).

Numerose sono state le segnalazioni inoltrate a carico di cittadini cinesi per reati di ricettazione (471, tra denunce ed arresti/fermi), favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (358), contrabbando (139), contraffazione di marchi e prodotti industriali (106), sfruttamento della prostituzione (86), lesioni dolose (83), violazione della proprietà intellettuale (45), furto (33), minacce (30) e rapina (27).

Di particolare rilevanza sono risultati i dati nel settore dei reati associativi, nei primi sei mesi del 2005: sono state 5 le segnalazioni riferite ad associazioni per delinquere di tipo mafioso (tutte concernenti arresti o fermi); sono invece state 52 le segnalazioni per il reato di associazione per delinquere (44 riferite a denunce a piede libero e 8 ad arresti/fermi).

Nello stesso periodo, a carico di cittadini cinopopolari, si registrano 8 segnalazioni concernenti il reato di riciclaggio e impiego di denaro (5 di denunce in stato di libertà e 3 di arresti/fermi).

Nel primo semestre del 2005, inoltre, sono state 6 le segnalazioni, a carico di cittadini cinesi, per la consumazione del delitto di omicidio volontario (1 riferita a denuncia in stato di libertà e 5 concernenti fermi/arresti), mentre quelle per tentato omicidio sono state 5 (tutte riferite ad arresti/fermi). Due segnalazioni, inoltre, hanno riguardato il delitto di strage ed una l'infanticidio.

Alla data del 30 giugno 2005 i cinesi detenuti in carcere erano 281 (27 donne e 254 uomini).

Relativamente all'azione di contrasto, si sono rivelati di particolare importanza, a fini preventivi e strategici, i mirati controlli di laboratori clandestini individuati su tutto il territorio nazionale, che hanno portato al sequestro di numerosi locali, alla denuncia delle persone coinvolte nell'immigrazione illegale dei clandestini presenti, nonché ad innumerevoli denunce per violazioni amministrative connesse allo svolgimento di attività lavorative o legate alla tutela dell'igiene e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Da varie investigazioni è anche emerso che imprenditori italiani hanno favorito l'ingresso di cittadini cinesi attraverso false dichiarazioni di assunzione, allo scopo di far ottenere visti d'ingresso e, successivamente, permessi di soggiorno. In questo contesto si è evidenziato, altresì, sia un alto potere corruttivo, da parte delle compagini criminali cinesi, di funzionari pubblici delle amministrazioni nazionali, sia un collegamento tra i cinopopolari e la criminalità locale.

Considerato che i sodalizi criminali investono proventi delle attività illecite nell'acquisto di beni immobili ed attività commerciali, la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno avviato un progetto finalizzato al monitoraggio della compravendita di immobili da parte di cittadini cinopopolari, al fine di individuare indici d'anomalia rispetto ai redditi dichiarati che consentano, così, l'esperimento di più mirati approfondimenti sul territorio.

La Direzione Centrale della Polizia Criminale, inoltre, nell'ambito del Servizio Analisi Criminale, sta organizzando dei desk interforze dedicati a fenomeni criminali di rilievo, tra cui anche uno in materia di «organizzazioni criminali dedite al traffico degli esseri umani» ed uno sul tema della «contraffazione».

2.5 Gli esiti delle missioni svolte sul territorio nazionale

La missione a Prato

Aspetti generali

All'inizio degli anni '90, l'adattabilità e la flessibilità dell'imprenditoria e della manodopera cinese è stata capace di approfittare, soprattutto nell'area pratese, di alcune circostanze favorevoli per fare un grosso salto di qualità ed inserirsi nel mondo dell'economia locale.

La crisi del settore delle confezioni e della pelletteria, la facilità di reperire laboratori dismessi e macchinari a basso costo, situazioni tra

loro correlate, hanno permesso, in pochi anni, lo sviluppo di migliaia di piccole e piccolissime imprese.

Una presenza così consistente non poteva non stimolare la stampa locale che, agli inizi degli anni 90, cominciò a parlare di invasione gialla, di mafia e di schiavi costretti a lavorare in misere condizioni.

L'enfatizzazione del fenomeno, talvolta eccessiva, ha reso l'impatto con l'opinione pubblica molto difficile anche per le scarse reazioni delle amministrazioni, impreparate ad affrontare e fronteggiare, per carenze conoscitive e strumentali, un fenomeno nuovo ed oggettivamente complesso.

La situazione si è normalizzata lentamente in seguito ad una migliore distribuzione degli immigrati nei comuni della provincia pratese ed alla predisposizione di nuovi strumenti amministrativi posti in essere dagli enti locali.

A Prato, come a Firenze, i cinesi hanno impiantato insediamenti, estremamente vitali dal punto di vista economico, e le loro aziende lavorano quasi tutte per imprese committenti italiane che, spinte dalla crisi economica e dalla concorrenza sfrenata, trovavano conveniente il ricorso al lavoro dei clandestini con conseguenti ordini e pagamenti prevalentemente in nero.

Anche l'azione di tutela sindacale dei lavoratori cinesi regolarmente assunti è resa molto difficile per le caratteristiche etiche e comportamentali che contraddistinguono questo popolo capace di accettare regole di lavoro «molto particolari».

Gli utili derivanti dalla prestazione di manodopera, regolata dal cottimo, sono divisi nel migliore dei casi al 50% col datore di lavoro ed al dipendente spettano il pagamento dei contributi previdenziali, oneri vari e, a volte, anche una percentuale sulla parcella del commercialista che si presta a preparare buste paga non corrispondenti all'effettiva opera prestata.

Al datore di lavoro compete, in genere, il reperimento dell'alloggio.

È difficile che il dipendente, sia esso regolarmente assunto o clandestino, avvii una vertenza sindacale poiché questo violerebbe regole e legami dettati dalle gerarchie interne, sempre tacitamente accettati. Per tali ragioni gli operai cinesi preferiscono ricorrere a meccanismi di mediazione interna piuttosto che all'intervento dei sindacati.

Ordine e sicurezza pubblica nella provincia di Prato

La comunità cinese a Prato, la più consistente tra quelle straniere con una forte presenza di irregolari, lavora nel proprio ambito e non si è per nulla integrata nel tessuto sociale della città e, a fronte di una presenza di 11.244 persone con regolare permesso di soggiorno, si suppone vi sia un numero elevato di irregolari.

Favorevoli condizioni economiche e sociali hanno consentito ai cinesi di accrescere sempre di più l'insediamento nell'area urbana e di subentrare nelle attività del terziario agli immigrati campani, calabresi, siciliani e pugliesi.

Oggi la situazione è cambiata radicalmente in quanto i cinesi si sono messi in proprio, creando problemi sia per le implicazioni di carattere commerciale ed economico sia per quelle delinquenziali.

È una comunità chiusa, con proprie norme di vita, nella quale gli appartenenti si confrontano e si sostengono quasi esclusivamente tra di loro limitando all'indispensabile i rapporti sociali con la popolazione indigena.

Questo *modus vivendi* e la consistenza numerica hanno favorito l'associazionismo che, pur avendo scopi dichiaratamente sociali, culturali e commerciali, ha di fatto contribuito al mantenimento dell'isolamento.

Le associazioni rappresentano punti di riferimento obbligati per gli immigrati della Cina Popolare e gestiscono la quasi totalità delle attività economiche della comunità, anche attraverso l'erogazione di somme di denaro, per agevolare l'avvio di imprese o di esercizi commerciali.

Tali operazioni sono spesso effettuate eludendo il sistema bancario ufficiale e ricorrendo a forme creditizie parallele e del tutto autonome.

Varie ipotesi investigative consentono di affermare che alcuni membri delle associazioni praticano l'usura nei confronti di loro connazionali, approfittando del bisogno di aiuti finanziari che questi ultimi hanno nel periodo immediatamente successivo al loro arrivo in Italia.

L'attività informativa posta in essere dalle Forze di Polizia operanti sul territorio, oltre ad aprire nuovi scenari sugli interessi economici delle associazioni, favorite anche da una diffusa solidarietà spesso sconfinante nella omertà, ha consentito di appurare come altre attività nelle quali risultano coinvolte le associazioni, o singoli membri delle stesse, siano legate al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di connazionali da inserire sul mercato del lavoro locale.

La doppia finalità delle associazioni, da un lato il perseguimento dei fini istituzionali e dall'altro di quelli occulti, determina un vero e proprio status di sudditanza psicologica da parte dei cittadini comuni verso i maggiori della comunità, che fanno parte con incarichi diversificati dell'amministrazione della stessa.

Attualmente le associazioni presenti a Prato sono:

- Associazione d'amicizia dei cinesi a Prato;
- Associazione culturale cinese di Fu Jian Toscana-Prato;
- Associazione generale di commercio italo-cinese;
- Associazione buddista della comunità cinese;
- Associazione culturale-ricreativa Xinzhu.

Le caratteristiche delineate sono proprie di tutte le associazioni che operano sul territorio nazionale.

A Prato, in particolare, sono maturate le condizioni ideali per l'inseadimento di questa popolazione ed è sorta una zona denominata *China-town*, nella quale i prezzi di acquisto degli immobili sono sensibilmente aumentati non per l'offerta sconsiderata degli acquirenti, ma perché il venditore italiano si adopera per ottenere il massimo profitto sapendo che i cinesi di solito non mercanteggiano sul prezzo richiesto.

Inoltre gli appartamenti sono destinati ad un elevato numero di persone e vengono acquistati attraverso contributi economici provenienti da tutti i futuri fruitori del bene²⁵.

È stata riscontrata l'esistenza di un esteso commercio di contratti di affitto, finalizzati ad ottenere il permesso di soggiorno o il ricongiungimento familiare, apparentemente regolari e registrati, ai quali però non corrisponde l'uso effettivo dell'abitazione.

Proprio in relazione a questo aspetto la Questura di Prato ha sviluppato un'indagine, ancora in corso, relativa ad una organizzazione criminale, composta da cinesi e da italiani collegati ad organizzazioni mafiose, che avrebbe gestito e condizionato la richiesta di rilascio dei permessi di soggiorno in sanatoria²⁶.

Al momento del perfezionamento della procedura di emersione, i datori di lavoro dei beneficiari del provvedimento chiederebbero agli stessi una integrazione dai 3.000 ai 6.000 euro sulla somma già versata.

Le Forze di Polizia stanno controllando la regolarità della posizione degli extracomunitari di etnia cinese assunti da ditte locali e licenziati dopo poco tempo.

Nel 2003 il personale della ASL ha effettuato circa settanta ispezioni, in altrettante aziende gestite da extracomunitari, in esito alle quali sono stati adottati provvedimenti sanzionatori e/o di sequestro e chiusi 3 esercizi pubblici.

Nell'aprile 2001 è stato siglato a Roma un accordo di cooperazione in materia di lotta alla criminalità tra il governo italiano e quello della Repubblica Popolare Cinese e nel 2002, in base a tale accordo, alcuni funzionari della polizia cinese sono giunti in Italia al fine di agevolare il riconoscimento di loro connazionali ospitati presso i diversi centri di prima accoglienza.

I cinesi presenti a Prato hanno quasi tutti attività economiche floride, tanto da costituire un forte pericolo per gli imprenditori locali.

La versatilità manuale ha consentito loro di acquisire le tecniche di realizzazione dei prodotti e di sostituire conseguentemente la manodopera del posto, mediante l'acquisizione di macchinari dismessi e di locali abbandonati per avviare fabbriche. La produzione realizzata è di media o scarsa qualità, venduta a prezzo bassissimo per penetrare più facilmente sul mercato e concretizzare consistenti utili favoriti anche dai costi, pressoché irrisori, della manodopera.

²⁵ Nella zona di *Chinatown* vi sono circa centosettanta immobili di proprietà di cittadini cinopopolari, si tratta di abitazioni di limitato valore commerciale in quanto edifici vetusti e non in buone condizioni.

²⁶ Dalle risultanze investigative è emerso che la struttura criminale avrebbe fatto arrivare a Prato numerosi extracomunitari previo il pagamento di una somma variabile dai 5.000 ai 10.000 euro.

Dai dati aggiornati al dicembre 2003 i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri sono:

- 11.244 cinesi, con una presenza effettiva di 13.272 comprese le persone conviventi;
- 3.030 albanesi;
- 1.134 marocchini;
- 1.063 pakistani;
- 840 rumeni.

La concentrazione dei cinesi è prevalente nella città di Prato, che attualmente ne conta 9.581, e di questi:

- 6.899 sono presenti per lavoro subordinato;
- 2.466 per motivi familiari;
- 1.617 per lavoro autonomo.

Un significativo incremento della presenza straniera, pari a 7.621 dichiarazioni di emersione, è stato registrato in occasione della regolarizzazione di lavoratori extracomunitari ai sensi della legge 189/02, di queste:

- 6.109 favorevolmente concluse;
- 903 archiviate per intervenuta interruzione del rapporto di lavoro;
- 289 respinte per elementi ostativi vari riscontrati nel corso dell'istruttoria.

La presenza di persone anziane non è significativa, perché una volta superata l'età lavorativa, costoro fanno ritorno nel loro paese; quelle di età superiore a 60 anni, munite di regolare permesso di soggiorno, attualmente sono 248, di cui 97 a Prato; è censita una sola persona ultraottantenne.

Tra il 1994 ed il 2003 sono stati registrati 21 decessi di cittadini cinesi, mentre nell'ultimo anno le nascite di bambini in città assommano a 1.500 contro le poche decine di italiani.

Oggi l'azione di contrasto si sta orientando anche sul piano della repressione della presenza irregolare e su quello della microcriminalità, per fronteggiare una serie di piccoli reati consumati all'interno della stessa comunità (rapine, furti ed altri reati); alcuni dei quali regolarmente denunciati.

Sotto il profilo investigativo in relazione allo sfruttamento dell'immigrazione sono state individuate due organizzazioni dedite al traffico di clandestini: la prima gestisce il traffico di cinesi provenienti dalla zona del Fujian che, attraverso il Montenegro giungono in Italia dalla frontiera di Trieste o via mare su imbarcazioni, transitando dai paesi dell'ex Jugoslavia; l'altra sviluppa i suoi traffici attraverso la Repubblica Ceca, l'Austria e l'Italia, utilizzando alcuni *passeeur* cechi che trasportano i clandestini fino a Prato.

La Questura di Prato, sempre nei confronti della malavita cinese, ha iniziato nel 2001 un'indagine denominata «Loto Bianco», attualmente in fase conclusiva, relativa ad un'associazione criminale responsabile di al-

cuni reati: sequestri di persona, rapine e due omicidi, uno avvenuto a Prato ed uno a Parigi.

La città di Prato è considerata multi-etnica non solo per la presenza consistente della comunità cinese, ma anche per quelle di albanesi, marocchini e pakistani, i quali ultimamente hanno raggiunto le mille unità nell'intero circondario.

Nella provincia sono maggiormente interessati dal fenomeno i comuni di Montemurlo, di Poggio a Caiano e di Seano, dove è cresciuto significativamente il numero delle aziende artigianali, di proprietà dei cinesi, oggi quantificabili in circa duemila.

In questi anni i nuclei speciali del Comando Carabinieri per la Sanità del NOE, con personale dell'ispettorato del lavoro e dell'INPS, hanno avviato numerosi controlli dai quali è emerso che:

- le aziende al cui interno di solito vengono ricavati piccoli locali destinati ad abitazione sono ubicate nello stesso quartiere dove abitano i lavoratori e non nelle aree industriali;

- per qualsiasi movimento di denaro non viene quasi mai utilizzato il circuito bancario italiano;

- molte regole igieniche e lavorative non vengono rispettate.

L'economia locale, che in passato si è avvalsa del lavoro dei cinesi, oggi versa in difficoltà in quanto questi ultimi hanno acquistato molte aziende, a volte anche a costi superiori al valore di mercato, divenendo così imprenditori di sé stessi.

Tra il gennaio 2000 ed il 2003 sono stati effettuati 117 interventi nei confronti di ditte gestite sia da cinesi sia da italiani aventi alle proprie dipendenze lavoratori cinesi, nel corso dei quali sono state deferite all'autorità giudiziaria, per violazione delle normative vigenti in materia di impiego della manodopera straniera, 54 persone.

Di recente è stata scoperta una casa di appuntamento cinese che costituisce un fenomeno nuovo, così come le case da gioco.

A causa della disponibilità di capitali liquidi i reati più ricorrenti sono i furti, le rapine e le estorsioni compiute a danno della comunità da parte di criminali di nazionalità albanese, maghrebina o anche italiana; al verificarsi del reato i cinesi non hanno mai dimostrato una grande disponibilità a collaborare con le Forze dell'Ordine.

La comunità albanese, invece, conta attualmente circa tremila persone che lavorano, prevalentemente, come operai nei cantieri edili.

Analisi del tutto analoga si può fare per i marocchini: di recente è stata conclusa un'operazione di servizio che ha portato al sequestro di undici quintali di hashish, arrivati attraverso la Spagna e la Francia ed immessi nel circuito delle province toscane.

Allo stato non risulta vi siano collegamenti tra associazioni criminali cinesi e italiane.

La comunità cinese, pur manifestando elementi di chiusura, non ha esitato a ricorrere a matrimoni di comodo con compiacenti cittadini ita-

liani residenti nella provincia per regolarizzare la presenza clandestina; anche per i reati fiscali sono affiorante connivenze con soggetti italiani.

Per eludere i controlli, i metodi più comuni sono il mutamento della personalità giuridica della ditta e la chiusura immediata dell'attività²⁷.

Lo scorso anno sono state registrate ottocento cessazioni di partite IVA di ditte individuali cinesi. Il fenomeno può derivare da vari fattori quali:

- la necessità di essere presenti nelle zone dove, al momento, è maggiore la domanda di mercato;
- la facilità con cui la manodopera può essere reperita e spostata;
- la volontà di eludere oneri fiscali e controlli amministrativi.

È stata individuata una organizzazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cui facevano parte sia personaggi di spicco della cosiddetta «Prato bene cinese», sia rappresentanti di alcune delle cinque associazioni culturali.

Nel mese di gennaio 2002, con l'operazione «Surprise», sono state arrestate sedici persone²⁸ e denunciate, a piede libero, un centinaio per associazione per delinquere e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

L'operazione ha consentito di accertare che, già dalla sanatoria del 1998, facoltosi imprenditori italiani e cinesi, appoggiati nella stesura delle pratiche burocratiche da commercialisti, consulenti del lavoro e impiegati presso uffici pubblici di Prato, gestivano un articolato sistema, solo in apparenza legale, per favorire l'immigrazione, nel nostro paese, di cinesi.

Con l'operazione «Surprise 2» si è avuta un'ulteriore conferma di come le procedure previste dalle leggi nn. 189 del 2002 e 222 del 2002, in materia di regolarizzazione di lavoratori extracomunitari, venissero puntualmente eluse attraverso una serie di atti materialmente ed ideologicamente falsi.

Nel periodo compreso tra il gennaio 2000 ed il settembre 2003, nel corso delle varie operazioni di polizia, sono state denunciate 41 persone e sequestrati oltre 80.000 pezzi tra capi di abbigliamento ed accessori.

Nella Procura di Prato, su un totale di 7000 iscrizioni sul registro delle notizie di reato, 1527 riguardano gli extracomunitari e, di queste, oltre 600 i cinesi²⁹.

²⁷ Questi controlli stanno consentendo recuperi abbastanza consistenti per l'erario e, nel corso delle indagini, il presidente di una delle associazioni è stato raggiunto da misura cautelare e gli è stato contestato il vincolo associativo. Nei suoi confronti e degli altri indagati la polizia tributaria ha avviato accertamenti bancari e sequestri preventivi di somme di denaro.

²⁸ Imprenditori cinesi ed italiani, nonché alcuni commercialisti.

²⁹ Considerato che gli extracomunitari rappresentano circa il 12% della popolazione, il rapporto tra il totale delle iscrizioni e quello a carico di extracomunitari è superiore al 20%. Da una statistica eseguita nel 2003, n. 380 iscrizioni ineriscono alla comunità albanese e 247 a quella marocchina; questi dati, però, potrebbero non essere indicativi in termini assoluti.

Quella cinese è una comunità chiusa e molti delitti, specialmente i più gravi, non vengono denunciati alla polizia giudiziaria, che raramente ne viene a conoscenza.

Gli episodi delittuosi scoperti, che sono stati o sono tuttora oggetto d'indagine, mostrano che all'interno della comunità operano certamente delle organizzazioni criminali che agiscono con metodi teppistici tipici delle *gang* asiatiche: rapine a scopo intimidatorio o per vendetta, estorsioni consumate presentandosi alla vittima in gruppi di una certa consistenza e raid punitivi nei confronti di imprenditori che non hanno osservato le «regole».

Sono tutte espressioni che rivelano connotati criminali per ora non inquadrabili nel senso classico del termine mafioso.

Sulla gestione delle attività economiche vi è l'imposizione della protezione alle imprese artigiane del tessile con forme di guardiania che sembrano mutate dalla 'ndrangheta.

I cinesi di Prato svolgono un ruolo di primissimo piano nella gestione dell'immigrazione clandestina e sono stati accertati collegamenti con altre comunità presenti a Milano e a Parigi³⁰.

Per il trasferimento di un clandestino l'organizzazione può richiedere fino a ventimila euro.

Nel nostro Paese i clandestini rimangono segregati in appartamenti di proprietà dell'organizzazione e spesso costretti a consegnare il passaporto, fino a quando, con lo sfruttamento del loro lavoro o per intervento diretto dei parenti in Cina, non viene estinto il debito contratto.

Accanto ai cinesi in questo traffico sono coinvolti anche italiani che forniscono falsi contratti di lavoro, buste paghe gonfiate, false dichiarazioni di garanzia e di ospitalità, indirizzi di abitazioni che i cinesi di fatto non occupano; tutta documentazione utile per ottenere il permesso di soggiorno³¹.

In questa indagine alcuni dei soggetti coinvolti ricoprono un ruolo di primissimo piano nell'ambito delle associazioni: un indagato era presidente di una di queste ed un altro un esponente di rilievo.

L'unico procedimento giudiziario in cui è stato possibile contestare il reato di associazione di tipo mafioso è stato quello instaurato a seguito dell'omicidio volontario pluriaggravato di un cinese accoltellato nel 2001, maturato all'interno della comunità.

La questione è riconducibile a lotte tra famiglie o gruppi associati rivali per il controllo dell'immigrazione illegale.

Gli elementi accusatori a carico degli indagati consentono di parlare di associazione con caratteristiche molto simili a quelle mafiose, anche in

³⁰ Vari clandestini hanno raccontato di aver camminato a piedi per lunghissimo tempo attraverso la rotta balcanica per entrare in Italia dal confine sloveno. Altri hanno raccontato di venire da Parigi dopo aver percorso centinaia di chilometri a piedi.

³¹ Per ogni immigrato viene pagata gli italiani ricevono 3.500 euro, solo per fornire l'indirizzo nella richiesta da presentare alla direzione provinciale del lavoro.

relazione ad altri omicidi avvenuti in città diverse aventi sempre come parti offese cinesi e loro connazionali come probabili autori.

Per questo procedimento sono state emesse numerose ordinanze di custodia cautelare a carico di cittadini cinesi, ma soprattutto nei confronti di professionisti pratesi senza il cui supporto non si sarebbe verificata una immigrazione così massiccia.

La comunità cinese si distingue anche per una serie di delitti riconducibili all'offesa della salute riferita all'esercizio di attività mediche e paramediche abusive, alla gestione di approvvigionamenti di derrate alimentari che provengono dalla Cina, alla violazione di norme comunitarie e italiane in materia di alimenti, a tutte le problematiche che riguardano i decessi e le nascite.

Di fronte a problemi che riguardano migliaia di persone che costituiscono un ambiente a sé stante, è ovvio che possono essere presenti fenomeni associativi criminali per la gestione del lucroso giro d'affari.

Sempre in tema di immigrazione clandestina, nell'indagine relativa alla famiglia Hsiang è emerso, con dati obiettivi, che alcune organizzazioni criminali insistenti su Firenze e su Roma operano sotto la direzione unitaria di un personaggio che vive a Parigi.

Alcuni omicidi di cinesi commessi nella capitale francese sono collegati con quelli avvenuti nelle province di Prato e Firenze e personaggi al vertice di organizzazioni che controllano i flussi di immigrazione in Francia hanno soggiornato a Prato.

Sono organizzazioni collegate stabilmente tra di loro e con vaste ramificazioni su scala nazionale ed internazionale.

Riguardo alla legge approvata nell'agosto scorso in Parlamento in materia di tratta di persone, il dottor Giovanni Melillo, sostituto procuratore nazionale antimafia, ha ritenuto di esprimere alcune sue valutazioni: *«...tale legge fornisce uno strumento assai importante nel contrasto a questi fenomeni criminali, vale a dire la possibilità di utilizzare e svolgere operazioni sotto copertura. Si tratta tuttavia di una possibilità resa problematica dal fatto che la norma, almeno per la formulazione da me conosciuta, fa rinvio alla corrispondente disposizione in materia di operazioni antiterrorismo. Ciò comporta, per il rinvio al comma 4 dell'art. 4 della legge antiterrorismo, la necessità che queste operazioni siano svolte da ufficiali appartenenti ai reparti antiterrorismo. È facile comprendere che tale previsione svuota di contenuto la possibilità strettamente riconosciuta alle indagini in questa materia di utilizzare le suddette tecniche investigative. D'altra parte, la natura della norma – che chiaramente è norma eccezionale che non consente interpretazioni né analogiche che estensive – pone il problema di una correzione normativa necessaria per restituire una possibilità, che il legislatore sembra aver voluto accordare, alle forze di polizia e alla magistratura nel contrasto di questi fenomeni criminali».*

Una delle principali difficoltà riguarda la scarsa disponibilità di interpreti e traduttori nei confronti dei quali è sempre forte il rischio che vengano esercitate pressioni con tentativi di condizionamento.

A questo proposito, la DNA ha approntato, su scala nazionale, un elenco con l'indicazione di interpreti e traduttori esperti non solo del cinese mandarino, ma anche dei dialetti maggiormente diffusi in Italia.

Tali problematiche suggeriscono l'introduzione di modifiche normative che consentano di mantenere segrete l'identità anagrafica e fisica delle persone che svolgono questa funzione delicata in tutte le fasi del procedimento. Questo comporterebbe, certamente, implicazioni dal punto di vista della pienezza del diritto di difesa, ma è un problema che esiste e che va risolto.

Di recente è stata sottoscritta la modifica di un accordo tra il Ministero dell'Interno italiano e quello cinese che ha recepito un suggerimento formulato dalla DNA a seguito di indicazioni delle procure distrettuali, relativo alla possibilità di ottenere uno scambio di informazioni sulle utenze telefoniche contattate nella Repubblica Popolare Cinese.

Questi accordi di cooperazione comunque non garantiscono appieno la tempestività degli scambi di informazioni in quanto sono tutti affidati alla cooperazione tra polizie.

La Guardia di Finanza, su *input* della Procura di Prato, ha eseguito un monitoraggio sulle attività economiche dei cittadini cinesi nelle province in cui si è registrata una loro maggiore presenza: Torino, Milano, Roma, Napoli, Firenze e Prato.

In particolare sono state fatte verifiche a campione sugli acquisti di immobili negli ultimi cinque anni.

Il controllo non ha evidenziato figure criminali di particolare rilievo, anche perché limitato alle denunce di acquisto degli immobili.

È opportuno ricordare che la Guardia di Finanza, tra il 2001 ed il 2002, ha concluso indagini su diciotto segnalazioni per operazioni sospette, di cui otto ancora in corso di approfondimento e sta effettuando un monitoraggio dei *call center* e delle agenzie multifunzionali, che di fatto agiscono da intermediari nell'invio di danaro verso l'estero.

Sempre sulle segnalazioni delle banche per operazioni sospette dal 1997 al 2001, i dati incrociati con quelli degli archivi della Guardia di Finanza non hanno fornito elementi di collegamento diretto con la criminalità organizzata tradizionale.

Va comunque precisato che la comunità cinese ha una particolare e diffusa attitudine ad usare denaro contante e ad avere una diffidenza verso il sistema bancario. Non risulta che la DDA di Firenze abbia ricevuto dall'Ufficio Italiano Cambi segnalazioni di operazioni sospette.

La tecnica definita «spallonaggio», cioè il trasferimento in contante anche di masse rilevanti di denaro, è obiettivamente una caratteristica di gruppi di cinesi non solo per i trasferimenti interni alla comunità, ma anche verso l'estero; tale tecnica viene utilizzata proprio perché non lascia alcuna traccia.

In particolare una consistente parte del ricavato delle attività lecite e illecite viene riversata nella Repubblica Popolare Cinese, che ha posto particolare attenzione al fenomeno istituendo un apposito ufficio per lo sviluppo delle relazioni con i cinesi residenti all'estero.

In Cina è in funzione un'agenzia governativa facente capo al potere esecutivo che, se interpellata, potrebbe fornire indicazioni sui movimenti finanziari registrati in ingresso e provenienti dall'Italia.

I reati commessi dalla comunità cinese riguardano l'immigrazione clandestina, il sequestro di persona a scopo di estorsione e le estorsioni in genere e presuppongono un'organizzazione criminale operante in Cina con diramazioni nei vari paesi utilizzati per il transito dei clandestini ed un'organizzazione criminale in Italia, capace di gestire la seconda parte del trasferimento.

Attualmente i cinesi sono entrati nel mercato della droga, con una distribuzione anche all'esterno della loro comunità, e dello sfruttamento della prostituzione di loro connazionali.

La Direzione Distrettuale Antimafia ha in corso cinque procedimenti, per associazione di stampo mafioso, a carico di cinesi.

Il primo procedimento che la procura distrettuale di Firenze ha trattato nel 1999 è quello che ha portato alla sentenza definitiva di condanna per l'art. 416-*bis* c.p. a carico dei componenti di un gruppo mafioso capeggiato da Hsiang Ke Zhi.

Nell'occasione sono state utilizzate le dichiarazioni di un cittadino francese, in contatto con gruppi criminali che si occupavano dell'organizzazione clandestina cinese a livello europeo, il quale ha fornito notizie dettagliate sul gruppo mafioso che agiva su Firenze, Prato, Parigi e Budapest.

Sono stati ricostruiti solo i fatti accaduti a Firenze, Prato e Parigi e non quelli avvenuti a Budapest per la scarsa collaborazione dell'autorità giudiziaria ungherese.

Un'altra indagine, avviata nel 2000, ha portato alla emissione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di alcuni componenti di un'organizzazione criminale facente capo a Zhu Lianji, soggetto strettamente legato al gruppo di Hsiang Ke Zhi, detenuto nelle carceri italiane.

L'inchiesta ha consentito di confermare l'esistenza di una rotta balcanica dell'immigrazione clandestina cinese, il fenomeno delle false autorizzazioni nominative al lavoro conseguite con la compiacenza di cittadini italiani nonché il coinvolgimento della criminalità organizzata bosniaca.

Sono pure state acquisite risultanze conoscitive nuove sulla criminalità cinese, che ha ampliato i propri interessi e, dal solo controllo dell'immigrazione clandestina, oggi è in grado di gestire tutte le attività lecite o illecite svolte all'interno della comunità in ambito nazionale.

Il Procuratore di Prato, dottor Beniamino Deidda, ha affermato che l'attività del suo ufficio risente fortemente dello scarso numero di magistrati che si occupano delle indagini.

Prato ha una popolazione di 200.000 abitanti; dopo Firenze e Bologna è la terza città del centro Italia, e i sei sostituti, di cui cinque presenti, non riescono a seguire tutte le indagini considerata anche la presenza, a Montemurlo, di gruppi appartenenti alla camorra napoletana di Ercolano. In quel territorio vengono perpetrati estorsioni ed incendi di imprese con modalità di tipo mafioso.

Gli enti locali: iniziative intraprese e problematiche affrontate riguardo l'immigrazione cinese.

A Prato c'è una percentuale di immigrati almeno doppia rispetto a quella esistente nella Regione e questa situazione crea oggettivamente delle difficoltà dal punto di vista della gestione locale poiché l'organico di tutti gli uffici pubblici non è strutturato per far fronte ad una così alta presenza di stranieri.

Molti cinesi si sono inseriti in attività economiche che stavano scomparendo, in particolare quella delle confezioni, contribuendo a mantenere in vita lanifici e laboratori di tessitura che, diversamente, avrebbero dovuto interrompere le attività.

I cinesi hanno sostituito i pratesi nella lavorazione del tessile non solo con prodotti confezionati in Italia, ma anche importando merci lavorate nel loro paese a costi esigui.

La Provincia, tra le varie iniziative intraprese per cercare di inserire la comunità cinese nella società pratese, ha avviato dei progetti per lo scambio di esperienze nel settore medico, in quello dell'istruzione, della comunicazione, nonché un collegamento con il consolato cinese di Firenze.

La CISL di Prato, dal canto suo, gestisce su una televisione locale un notiziario in tre lingue: italiano, arabo e cinese.

Sin dal 1999 l'amministrazione provinciale ha iniziato a lavorare per trovare metodologie che permettessero di avvicinare le due realtà, molto distanti tra di loro.

Sono stati avviati molti incontri anche in Cina, presso l'ambasciata italiana a Pechino e nella città di Shanghai, per ottenere collaborazione con quella pubblica amministrazione ed arrivare ad un vero e proprio patto di gemellaggio.

Nell'ottobre 2002 e nel marzo 2003, in Italia, sono stati conclusi e siglati due accordi che hanno permesso all'amministrazione provinciale di diventare un interlocutore importante e credibile nei confronti delle associazioni presenti sul territorio e di creare una più fattiva collaborazione con le nostre Forze dell'ordine per un controllo di legalità e di rispetto delle regole, al fine di ottenere una immigrazione regolare.

Prato è un distretto storico legato prevalentemente all'attività tessile, una filiera che ruota attorno a migliaia di piccole imprese.

La comunità cinese si è inserita in questa realtà e, nel giro di pochissimi anni, la presenza in massa di stranieri ha sollevato problemi amministrativi e sociali molteplici e differenziati.

Con la creazione di piccole imprese artigiane i cinesi hanno instaurato un rapporto di committenza diretta con l'imprenditore ed occupato una parte sempre più vasta della filiera tessile, grazie anche alle risorse economiche che vengono investite per impiantare nuove attività e per ampliare quelle già esistenti³².

³² Hanno occupato soprattutto una zona della città, la cosiddetta zona del «macrolotto zero», un'area industriale della fine della seconda guerra mondiale con vecchi capannoni.

L'amministrazione comunale ha costituito un osservatorio sull'immigrazione ed ha condotto una serie di studi per favorire l'integrazione ed il processo scolastico³³ nonché istituito corsi di lingua italiana per stranieri e corsi sul sistema bancario perché i cinesi non erano abituati ad avere rapporti con le banche.

L'assessorato ai servizi sociali e alla città multietnica è incaricato a svolgere tali attività ed agisce in collaborazione con il Centro Ricerca e Servizi per l'Immigrazione, costituito insieme all'Università di Firenze.

Non v'è dubbio che i cinesi abbiano una forte disponibilità di risorse finanziarie, utilizzate per effettuare importanti operazioni di acquisizioni immobiliari³⁴.

Nella città da tre quattro anni è stato attivato un centro che fa capo al Comune ed all'Università con lo scopo di effettuare un monitoraggio sui vari fenomeni connessi all'immigrazione ed alla questione della criminalità.

Nella recente regolarizzazione è affiorato un traffico illecito, di svariati miliardi delle vecchie lire, per l'acquisto dei requisiti necessari per l'emersione, nel quale sono stati coinvolti mediatori stranieri, commercialisti italiani e numerosi immigrati³⁵.

Le aziende, in genere di piccola dimensione e a conduzione familiare, si sono formate sulla base di una commessa italiana ed alcune, circa un centinaio, nel tempo si sono rafforzate uscendo dal rapporto di committenza per costituire catene di pronto moda autonome. Altre si stanno indirizzando all'*import-export* ed hanno iniziato a costruire, con capitali acquisiti in Italia, fabbriche in Cina, i cui prodotti vengono poi importati nel nostro Paese.

Nel complesso la comunità cinese ha una forte cultura del lavoro ed alto rispetto delle Autorità.

Attualmente tutti i bambini cinesi in età scolastica frequentano le scuole italiane ed i giovani, a differenza delle persone adulte poco propense ad imparare la nostra lingua e chiuse nel loro ambiente, si stanno lentamente integrando. Per migliorare l'inserimento negli uffici comunali è stata prevista la presenza dell'interprete e nella cosiddetta zona *China-town* di un vigile di quartiere.

Tutte le problematiche connesse al fenomeno della immigrazione ed alla presenza sul territorio delle comunità straniere sono state poste all'attenzione del Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che in questi ultimi anni si è riunito una ventina di volte.

³³ Dai dati si è registrata nelle scuole una forte presenza di ragazzi stranieri, non solo cinesi.

³⁴ La disponibilità di ampie risorse è una caratteristica dei cinesi e non delle comunità pakistane, nordafricane o albanesi.

³⁵ Il costo di ogni pratica di regolarizzazione oscillava tra i 4.000 ed i 12.000 euro e ciò fa presupporre vi fosse l'interessamento anche di gruppi italiani della criminalità organizzata collegati con altrettante consorterie affaristiche all'interno della comunità. La certificazione per la regolarizzazione dell'immigrato veniva concordata attraverso la creazione di una falsa serie di documenti.

A parere del sindaco «... i risultati si sono visti in un processo di collaborazione tra le varie forze, però il nodo, cioè il numero dei controlli derivati dalla presenza degli uffici dello Stato, non è stato risolto».

Gli stessi vigili urbani hanno proceduto a centinaia di controlli sugli aspetti amministrativi e commerciali con personale della ASL, elevando numerosissimi verbali per violazioni urbanistiche e sanitarie ed inviando migliaia di denunce alla A.G., che ha emesso molte ordinanze di sequestro.

Il problema dello sfruttamento della manodopera è molto forte ma i competenti uffici del lavoro o dell'INPS non hanno, nel proprio organico, personale sufficiente a svolgere i necessari controlli³⁶.

Sia le nascite che le morti vengono regolarmente registrate e quanto si racconta in merito all'assenza di decessi è privo di fondamento.

I rapporti tra il comune e le associazioni di cinesi sono assai limitati, dal momento che non sempre esistono garanzie di legalità, mentre sono stabili con il consolato.

La Polizia municipale ha organizzato, istituendo al suo interno una unità specialistica composta da quattro uomini più un ufficiale, una serie di controlli sulle aziende degli immigrati.

Nel corso dell'attività è stato riscontrato che i cinesi comprano o affittano dei locali con destinazione d'uso industriale o artigianale che poi, abusivamente, con modifiche interne trasformano anche in abitazione.

È stata costituita, inoltre, una squadra, composta da sei persone, specializzata nel controllo delle attività commerciali, perché oltre alle numerose aziende esistono più di sessanta esercizi commerciali avviati da extra-comunitari.

La squadra ha operato nel corso di questi ultimi quattro anni insieme alla polizia e al personale della ASL.

Nel 2002 sono stati eseguiti 450 controlli con il sequestro di circa 15.000 articoli commerciali: borse e compact disc contraffatti, prodotti importati abusivamente senza marchio ed altro.

Sono stati chiusi due laboratori di pelletteria, che celavano nelle stanze retrostanti un laboratorio medico e dentistico.

Nella stragrande maggioranza dei casi ad ogni laboratorio è annessa una abitazione abusiva³⁷.

Tutti i titolari non in regola sono stati denunciati per abuso edilizio e la parte abusiva è stata demolita.

Di fronte ad una così massiccia presenza di immigrati il corpo dei vigili è stato riorganizzato con lo scopo di intervenire massicciamente nei controlli e di far rispettare le ordinanze e le normative.

³⁶ In tale ottica sono stati sollecitati a questi ultimi uffici controlli per verificare le condizioni dello sfruttamento della manodopera ed alla GDF in merito ai rapporti tra aziende italiane e cinesi.

³⁷ Nel 2000 sono stati controllati 20 laboratori; nel 2001, 115; nel 2002, 132; nel 2003, 83.

Maghrebini, nigeriani e albanesi hanno un atteggiamento insofferente e talvolta violento nei confronti dei vigili, mentre i cinesi sono più corretti.

A Prato i gruppi più forti della comunità provengono da tre diverse province cinesi (in prevalenza dallo Zhejang) ed hanno caratteristiche culturali, obiettivi ed interessi completamente diversi.

Al loro interno comprendono persone disoccupate ed altre milionarie e sono sempre più numerosi i casi di cittadini cinesi che denunciano i soprusi ed i raggiri di cui sono vittime³⁸.

Negli anni scorsi, proprio per la denuncia di un ragazzo cinese che era stato raggirato ed aveva firmato una busta paga sulla quale era riportata un'attività diversa da quella realmente svolta, è stata avviata un'indagine che ha permesso di scoprire una serie di attività illegali nelle quali erano coinvolti anche molti commercialisti.

Le maggiori difficoltà in termini di denunce si riscontrano quando la posizione amministrativa dello straniero è più debole.

Non vi sono elementi per poter affermare che vi siano minori non in età da lavoro impiegati in attività lavorative.

Il comune ha avviato una indagine conoscitiva sulle proprietà immobiliari acquistate dalla comunità cinese, controllando materialmente sul territorio i residenti e le società. Le proprietà accertate sono in numero consistente anche se non elevato, ma l'elemento particolarmente importante è che, a seguito di questa attività, oggi è possibile conoscere l'esatto indirizzo, il numero civico ed il numero degli occupanti di ogni abitazione.

Per quanto riguarda il fenomeno della droga, tra i giovani cinesi vi è spaccio ed uso di droghe sintetiche, mentre la prostituzione è in evoluzione e si svolge prevalentemente nelle abitazioni.

Le imprese commerciali regolari e la piaga del lavoro nero

Già nel 1992, a seguito di una indagine della Camera di Commercio di Firenze all'epoca competente anche per il territorio di Prato, risultava una significativa presenza di imprese cinesi sul territorio.

Al settembre 2002 queste ultime hanno raggiunto il numero di 1.600, su un totale di 2.800 imprese straniere e costituiscono circa il 12% di quelle presenti sul territorio; 1.048 sono le ditte artigiane cinesi.

Il maggiore sviluppo è avvenuto nel settore tessile ed in particolar modo nel ramo delle confezioni.

Attraverso controlli sui posti di lavoro a molte ditte cinesi sono state applicate sanzioni per violazioni amministrative, ma vi è una obiettiva difficoltà a riscuotere i proventi.

Dopo il 1997 si è passati in un anno da trecento a mille imprese poiché la legge Turco-Napolitano ha permesso ai lavoratori cinesi di iscri-

³⁸ In molti casi la denuncia è stata presentata perché il soggetto cinese si è trovato di fronte persone che parlavano la sua lingua.